

- "Zero Sei Ma Non Sei Zero" (Comune di Olgiate Comasco)
- "Progetto Pegaso" (Comune di Brenna)
- "Rete per le famiglie" (Comune di Cernobbio)
- "Progetto Giocabus" (Comune di Fino Mornasco)
- "Sostegno alla Genitorialità" (Comune di Como)
- Cresciamo Insieme : azioni positive per i bambini e le loro famiglie (Comune di Erba)

Cremona

- "Laboratorio Cremona dei Bambini"
- "Il possibile è il futuro" (Comune di Crema)
- "Centro Servizi Girotondo" (Comune di Pandina)
- "Interventi a Favore dell'infanzia e dell'adolescenza" (Comune di Offanengo)
- "I nuovi linguaggi della cultura giovanile"
- "Spazio pubblico per il gioco e spazio attrezzato per l'aggregazione" (Comune di Casalmaggiore)

Lecco

- "1, 2, 3 ... stella" (Comune di Galbiate)
- "Ci sto dentro" (Comune di Oggiono)
- "+ Infanzia" (Comune di Merate)
- "Progetto per la realizzazione di un Centro per le Famiglie" (Comune di Lecco)
- "Infanzia e adolescenza" (CM. Valle S. Martino)
- "Prima Infanzia- Età scolare- Adolescenza" (Comune di Colico)
- "Per crescere bene" (Casatenovo)
- "Dall'isolamento all'integrazione" (Prov. di Lecco)
- "Progetto di ricerca-azione sui servizi, i progetti, le iniziative per la prima infanzia..." (Provincia di Lecco)

Lodi

- "La ludoteca e il centro lettura" (Comune di Castiglione d'Adda)
- "Interventi educativi e ricreativi per il tempo libero" o Luglio insieme (Comune di Massalengo)

- “Gioca anche tu” (Comune di Somagila)
- Laboratorio famiglia
- “Nido e dintorni” (Provincia e Comune di Lodi)

Mantova

- “Potenziamento, innovazione assistenza domiciliare minori,...” (Comune di Asola)
- “Giocando Giocando” (Comune di Virgilio)

Pavia

- Città in gioco (Comune di Pavia)
- Giunteria (Comune di Vigevano)
- “Interventi innovativi, animazione scuola materna, animazione scuola elementare” (Comune di Casteggio)
- “I nonni raccontano” (Comune di Cava Manara)
- “In viaggio” (Comune di Corteolona)

Milano

- “Comune di Paderno Dugnano”
- “La città dei bambini” (Comune di Barlassina)
- “Comuni amici delle bambine e dei bambini” (Comune di Rozzano)
- “Spazio bambini-genitori: un luogo buono di incontro e gioco...” (Comune di Rozzano)
- “Protagonista Bambino” (Comune di Melzo)
- “Mondo bambino” (Parabiago)
- “Linee evolutive fascia 0-6 anni” (Comune di Cinisello Balsamo)
- “Agenzia territoriale di servizi socio educativi per la prima infanzia e le famiglie” (Comune di Vimercate)
- “I bambini, i ragazzi e il progetto della città” (Comune di Bellusco)
- “Peter Pan” (Comune di Monza)
- “Centro aiuto e promozione infanzia e adolescenza”
- “Centri/Gruppi per bambini e famiglie. Servizio di formazione e orientamento per genitori” (Comune di Sesto S.Giovanni)
- “Genitori insieme” (Comune di Vanzago)

Sondrio

- "Progetto comunicazione"
- "Una città a misura di bambino e di ragazzo" (Sondrio)

Varese

- "Progetto gioco" Provincia di Varese
- "Potenziamento CAG e ludoteca" (Comune di Cittiglio)
- "Luino per gioco" (Comune di Luino)
- "Progetto giovani" (Comune di Gazzada Schianno)
- "Casa di riposo e Scuola materna: storia di un'amicizia molto particolare" (Comune di Sumirago)
- "Il disagio del bambino frammentato" (Provincia di Varese)
- "Progetto gioco" - mondo incantato (Provincia di Varese)
- "Progetto ludoteca" (Comune di Saronno)
- "Centro prima infanzia-documentazione, formazione, ricerca ed innovazione educativa" + "Laboratori collettivi-attività pomeridiane di integrazione" + "Città bambino- foglio informativo" (Comune di Varese)
- "Scuola Media Statale A.Ferrarin (Venegono Superiore)
- "L'albero dei diritti del bambino" (Unicef)
- "Sindaci difensori ideali dei bambini" (Unicef)
- "Per gioco" (Castelseprio -ente capofila- con altri tre Comuni)
- "Prima infanzia" (Fagnano Olona)
- "Spazio gioco" (Saltrio)
- "Accoglienza minori in orario doposcolastico" (Busto Arsizio)

Area 4: grave emarginazione, stranieri, assistenza domiciliare minori (ADM)

a cura di *Manuela Tomisich*

1. Premessa

Il lavoro che viene qui presentato scaturisce dal percorso realizzato con il gruppo tematico che si è occupato dei progetti finanziati dalla L.285\97 inerenti la grave emarginazione – stranieri - assistenza domiciliare ai minori

Si presentano oltre alla griglia di analisi costruita durante gli incontri di gruppo, le riflessioni che emergono dalla sua applicazione ai progetti esaminati.

Viene anche proposto attraverso alcune riflessioni sul “rischio strumento di lavoro nel sociale” uno spazio di pensiero teorico a cui riferirsi per collocare gli indicatori proposti.

La rilevazione di indicatori di qualità di un progetto rinvenuti a posteriori, e il non aver potuto considerare gli elementi relativi alla realizzazione dei progetti stessi, rende questo lavoro una proposta per ulteriori riflessioni.

2. Lo scenario istituzionale di sfondo: la L.285\97 e la grave emarginazione

Il combinato degli artt. 3 e 4 della L.285\97 rappresenta il quadro di riferimento entro cui considerare il tema della grave emarginazione e del rischio per i minori e le loro famiglie.

La rilettura e la condivisione di significato degli elementi contenuti nei due articoli della Legge citata rappresenta lo sfondo legislativo di supporto entro cui si è svolto il lavoro di lettura, analisi e riflessione intorno ai progetti, oggetto di lavoro del Gruppo Tematico.

I due articoli tra altro, recitano:

“Sono ammessi al finanziamento del Fondo di cui all’art. 1 i progetti che perseguono le seguenti finalità:

- realizzazione di servizi di preparazione e sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché di misure alternative al ricovero dei minori in istituto educativo-assistenziali, tenuto conto altresì della condizione dei minori stranieri...” art. 3

“ Le finalità dei progetti di cui all’art.3, comma 1. Lettera a, possono essere perseguite in particolare attraverso:...

- l'erogazione di un minimo vitale a favore dei minori;
- l'attività di informazione e di sostegno alle scelte di maternità e paternità;

- le azioni di sostegno al minore e ai componenti della famiglia al fine di realizzare un'efficace azione di prevenzione delle situazioni di crisi e di rischio psico-sociale anche mediante il potenziamento di servizi di rete per interventi domiciliari, diurni, educativi territoriali, di sostegno alla frequenza scolastica e per quelli di pronto intervento;
- l'accoglienza temporanea di minori, anche sieropositivi, e portatori di handicap fisico, psichico e sensoriale, in piccole comunità educativo-riabilitative;
- l'attivazione di residenze per donne agli arresti domiciliari nei casi previsti dalla legge dall'art.47-ter comma 1, numero 1, della legge 26 luglio 1975 n.354 e successive modificazioni alle quali possono accedere altresì i padri detenuti, qualora la madre sia deceduta o sia assolutamente impossibilitata a prestare assistenza ai figli minori;
- la realizzazione di case di accoglienza per le donne in difficoltà con figli minori, o in stato di gravidanza, nonché la promozione da parte di famiglie di accoglienze per genitori unici esercenti la potestà con figli minori al seguito;
- gli interventi di prevenzione e di assistenza nei casi di abuso o di sfruttamento sessuale, di abbandono, di maltrattamento e di violenza sui minori;
- i servizi di mediazione e di consulenza familiare;
- gli interventi diretti alla tutela dei diritti del bambino malato ed ospedalizzato.” art.4

Si tratta come si evince dalla lettura, di un quadro di riferimento ricco e ampio entro cui sono possibili azioni e attività concrete molto diverse, ma tutte finalizzate ad assumere il parametro del “rischio”, come strumento di lettura e indicatore per la realizzazione di azioni concrete nei confronti dell'infanzia e dei suoi referenti.

Il tema del rischio, del suo significato e dell'assunzione di tale paradigma per la lettura della realtà dell'infanzia e dell'adolescenza in difficoltà è stato oggetto di attenzione e di riflessione per i componenti del Gruppo Tematico.

La riflessione su tale tema ha da un lato permesso di declinare in termini concreti il significato di rischio nelle specifiche realtà e di leggerlo in relazione a quanto è stato rilevato dagli operatori di territorio che hanno promosso l'attività di progettazione e di pensiero a livello locale, e dall'altro di riflettere sui modi di possibile intervento nelle situazioni di rischio.

In particolare si è sottolineato come il momento di lettura del punto di partenza, cioè della situazione di contesto con le sue risorse specifiche, l'attenzione ai bisogni delle singole

categorie considerate (stranieri, emarginati, famiglie pluriproblematiche), l'utilizzo di costanti azioni di monitoraggio di quanto viene messo in atto costituiscano elementi fondativi del lavoro di progettazione e siano strumenti per operare con e su situazioni di rischio affinché non diventino "rischiate"

Solo attraverso attività di costante rilettura e monitoraggio delle azioni intraprese infatti, diventa possibile rilevare variazioni di atteggiamenti e di modalità di funzionamento che sembrano essere più direttamente connessi alla trasformazione culturale, elemento che il gruppo ha considerato essenziale per lavorare con la grave emarginazione.

Per la lettura del punto di partenza su cui costruire progetti mirati per la grave emarginazione si è immediatamente rilevata la necessità di raccogliere e utilizzare dati quantitativi, relativi al fenomeno e la sua incidenza sulla numerosità complessiva della popolazione di un determinato territorio, ma anche dati qualitativi che emergono dalla conoscenza diretta delle situazioni considerate.

Questo tipo di lettura è resa possibile quando gli attori istituzionali che devono occuparsi del problema (scuola, servizi sociali, ASL, magistratura) riescono a costruire un sistema integrato di conoscenze e a realizzare occasioni di comunicazione efficace in cui siano presenti anche le risorse aggregative e di privato sociale territoriali.

3. Il percorso di lavoro

La Regione Lombardia attraverso una serie di interventi specifici e strutturali ha accompagnato l'applicazione della legge 285\97 sul territorio lombardo realizzando sia interventi di indirizzo, sia di valutazione e monitoraggio delle esperienze in atto.

Attraverso il Progetto strategico 11.3.1 "Politiche di intervento a favore di minori, adolescenti e giovani" la struttura regionale si è posta tra altri l'obiettivo di valutare l'efficacia della L. 285\97 sul territorio regionale e l'istituzione di un Osservatorio regionale sull'infanzia e l'adolescenza.

All'interno del più complesso sviluppo del progetto strategico si è delineato uno spazio di lavoro che, accanto alla rilevazione quantitativa e al monitoraggio operativo dei 308 progetti proposti a livello regionale per la realizzazione operativa della legge 285\97, effettuato da IReR, mettesse a punto una riflessione tematica sulle specifiche aree di rilevanza della legge.

In particolare sono stati costituiti quattro gruppi tematici secondo gli articoli della L. 285\97 e in collegamento con la delibera regionale di attuazione, D.G.R. del 24\4\1998 n.6\35839:.

I gruppi sono stati costituiti secondo le tematiche:

1. genitorialità, affido, adozione;
2. tempo libero e aggregazione giovanile;
3. prima infanzia, promozione dei diritti del minore e uso degli spazi urbani e naturali;
4. grave emarginazione, stranieri e interventi domiciliari a supporto del nucleo familiare.

I gruppi formati da rappresentanti dei componenti dei gruppi tecnici territoriali e scelti tra i referenti dei progetti finanziati e da un esperto per area, avevano il compito, attraverso l'analisi dei progetti finanziati dalla L.285\97, di:

- individuare nuove tipologie di servizi
- definire criteri di valutazione dei risultati e indicatori di qualità per i servizi resi

I gruppi costituiti da persone che nei diversi luoghi periferici regionali realizzano quotidianamente interventi nella specifica area tematica e condotti da un esperto di area hanno declinato operativamente il compito attribuito finalizzando il lavoro a:

- rilevare dati di orientamento circa l'impatto della L.285\97 sul territorio regionale;
- fornire una valutazione dei progetti per connetterli ad una pianificazione più generale;
- far acquisire una maggiore sensibilità per la valutazione dei progetti individuando indicatori di qualità.

In particolare poi, il lavoro doveva individuare:

- ipotesi sottostanti l'ideazione dell'intervento;
- i possibili strumenti di valutazione previsti per il monitoraggio sia in itinere, sia a lungo termine per cogliere gli effetti dell'intervento stesso;
- eventuali elementi di eccellenza e ritrovare possibili elementi di riproducibilità.

3.1. Il gruppo di lavoro

Per l'area della grave emarginazione, stranieri, e interventi domiciliari a supporto del nucleo familiare il gruppo condotto da Manuela Tomisich è stato costituito da:

- due persone che lavorano in quest'area nel Comune di Milano,

- una persona del Comune di Cernobbio,
- due persone del territorio di Lodi che operano all'interno del Comune e dell'ASL,
- una persona del Comune di Saronno,
- una del Comune di Varese,
- una della Provincia di Milano,
- una della Provincia di Lecco,
- e una persona del privato sociale della Provincia di Milano

Hanno fatto parte del gruppo anche: Piera Recinu e Giuseppina Canavesi dell'Ufficio Famiglia, Minori e Giovani della Regione Lombardia.

Ad uno degli incontri hanno partecipato, su sollecitazione particolare, anche alcune persone provenienti da altri luoghi della regione: dalla Provincia di Brescia con un rappresentante anche delle realtà del privato sociale, e dalla provincia di Cremona, fornendo alcune importanti riflessioni relative alle realtà più periferiche, ma non meno interessanti per la lettura e l'interpretazione degli indicatori relativi al fenomeno in oggetto.

Il Gruppo così costituito si è incontrato secondo il calendario: 14 marzo, 4 aprile, 9 e 23 maggio per i quattro incontri previsti dal mandato regionale.

La composizione del gruppo si caratterizza per una forte presenza di persone appartenenti e operanti nell'area metropolitana, quasi a testimoniare la particolare rilevanza di problematiche di questo genere all'interno di specifiche aree territoriali.

3.2. Gli incontri di lavoro e la metodologia utilizzata

Gli incontri di lavoro del gruppo tematico realizzati secondo il calendario concordato hanno permesso di attraversare sia sotto il profilo culturale, sia sotto il profilo operativo la complessità del lavoro nell'area della grave emarginazione.

Sotto il profilo culturale la categoria di riferimento utilizzata e condivisa è stata quella del "Rischio" come parametro di studio e di intervento nel sociale.

Sotto il profilo operativo, il lavoro, utilizzando le competenze concrete costruite sul campo e costantemente usate dai partecipanti al gruppo, si è avvalso della lettura della copia dei progetti finanziati per quest'area dalla Regione Lombardia per ricercare attraverso la loro

lettura e la riflessione su quanto nello specifico si viene progettando e realizzando, degli indicatori qualitativi che possano esprimere anche gli elementi di eccellenza a cui fare riferimento

Nel corso dell'incontro del 14\03\00, dopo una presentazione dei partecipanti e una rilevazione delle risorse di gruppo rappresentate dalle competenze di ciascuno, si è proceduto ad una prima lettura di alcuni progetti e ad una discussione sui criteri che sottendono il lavoro e che emergono dalla lettura stessa

Si è deciso di lavorare direttamente sul materiale a disposizione per "farlo parlare", per individuare al suo interno possibili indicatori di significato.

Elemento comune e condiviso emerso da questa lettura è stata la rilevazione della necessità di porre attenzione a indicatori che testimonino investimenti di risorse e energie in prospettiva di cambiamento culturale, piuttosto che di costruzione di nuovi servizi.

La qualità degli interventi per l'area della grave emarginazione si caratterizza per innestare nuovi modi di cultura e di gestione del sociale ,e non solo, attraverso l'offerta di aiuto e di supporti a chi si trova in situazione problematica.

Il giorno 04/04 il lavoro del gruppo, che era stato allargato alle persone provenienti da altre provincie, ha dato origine, attraverso una continua attività di lettura, analisi e riflessione sui progetti finanziati, ad un elenco di possibili indicatori di qualità i cui significati sono stati condivisi dal gruppo.

Nell'incontro del 09\05 gli indicatori individuati sono stati organizzati in aree omogenee di riferimento al fine di trasformarli in strumenti operativi.

Sono infatti stati articolati in due categorie di indicatori: quelli relativi al metodo e quelli relativi all'innovazione.

Gli indicatori così organizzati sono stati poi utilizzati per l'analisi e la condivisione di altri progetti.

Questo lavoro ha permesso di ridefinire la griglia di lettura e mettere in discussione gli elementi di qualità contenuti nei progetti analizzati.

Infine nell'incontro del 23\05 proseguendo il lavoro di analisi e riflessione sui progetti, si sono anche considerate le griglie di lettura e analisi emerse nel percorso degli altri sottogruppi tematici, individuando vicinanze e similitudini e delineando sempre più la specificità dell'area "grave emarginazione".

Il percorso di lavoro ha consentito di costruire uno strumento di lettura condiviso per l'analisi dei progetti finanziati e di ritrovare uno spazio culturale di riferimento entro cui leggere il tema complesso della grave emarginazione, riconducendolo alla tematica del "lavorare con il rischio" nell'intervento sociale.

4. Riflessioni sul tema "il rischio nel lavoro sociale" per una lettura operativa della grave emarginazione

Nel contesto degli studi e delle ricerche in campo sociale e psicologico nel corso degli anni '90 si è sempre più spesso fatto riferimento ad una nuova e particolare categoria di analisi e di lettura: il rischio. (Tra altri Luhmann, 1987, Donati 1990, Scabini e Cigoli 1993).

Il termine rischio è infatti entrato a far parte del gergo comune di operatori e studiosi di scienze sociali e psicologiche, ma ancora non si è raggiunta una condivisione chiara né sui parametri di definizione né sui modelli di riferimento che sottendono all'intervento sul campo, utilizzando questo riferimento operativo e culturale.

Esiste tuttavia una condivisione anche se talvolta implicita, nel considerare questa categoria come caratterizzante un ambito più esteso e dai contorni più sfumati di quello di devianza.

Viene così a definirsi un'area di attenzione ad un insieme di fattori che in presenza di determinati catalizzatori, possono portare i soggetti ad assumere comportamenti patologici.

In età evolutiva l'espressione sintomatologica del disagio e/o di un disturbo varia costantemente e a volte anche molto rapidamente in relazione a fattori personali e sociali, e ciò implica la necessità di una conoscenza puntuale e accurata del percorso evolutivo, delle situazioni ambientali e contestuali, dei fattori sociali e psicologici che interagiscono per definire lo "spazio di vita" della singola persona.

Adottare una chiave di lettura del rischio in termini evolutivi implica infatti, l'assunzione del concetto di "spazio di vita" (Bronfenbrenner, 1979) come riferimento entro cui leggere e cogliere non tanto nessi causali diretti, quanto esiti evolutivi che emergono dall'interazione di forze diverse personali, sociali, contestuali e occasionali per dare origine a situazioni del tutto particolari e in qualche modo uniche.

Questa ottica si caratterizza per una prospettiva storica e evolutiva dello studio dei comportamenti normali e patologici e considera come le origini di una condotta o di una organizzazione della personalità, non possono essere individuate settorialmente

nell'organismo e non siano attribuibili totalmente all'ambiente, ma piuttosto siano da rintracciare nel complesso processo di interazione tra organismo e ambiente all'interno di sistemi culturali specifici (Levi, 1998)

Dal punto di vista operativo la dimensione di rischio comporta l'assunzione di una prospettiva che consenta di leggere marcatori di differenza tali da cogliere gli elementi che nel vivere quotidiano consentono di attraversare la complessità che la vita attuale propone.

Un contributo importante per comprendere il senso della dimensione di rischio nella lettura attuale della complessità sociale è rappresentato dal lavoro di Pierpaolo Donati (Donati 1990) che, concordando sul significato della costantemente crescente rischiosità del vivere sociale, sottolinea come il rischio sia una connotazione della società contemporanea, una categoria che *taglia trasversalmente la struttura sociale, essendo l'esito dell'assunzione del "mercato come paradigma generalizzato della società"*. Il rischio perciò diventa modalità di vita, praxis, esplicitazione di un'etica ... (Donati 1992)

L'Autore constata anche, che il rischio è una forma di simbolizzazione presente in ogni società, anche se all'interno di ciascuna assume caratteristiche specifiche.

Tuttavia, diversamente dal passato dove il rischio era costituito in prevalenza da possibilità di accadimenti naturali, nella società attuale è costituito da eventi "artificiali", o meglio culturali, in quanto dipendono da azioni umane pregresse o in atto e in generale da sistemi di azione che forgiavano un contesto familiare e sociale" (Donati 1992, p.85).

Il rischio diviene dunque una relazione sociale.

In questa prospettiva di lettura esso indica, in generale, una situazione o un agire che può provocare danni.

In realtà tutto è rischio e nulla è rischio. Esso infatti non è nella natura statica delle cose, bensì in una loro particolare configurazione dinamica, in un loro dare corso alle situazioni e ai fatti della vita.

Questo approccio rende il rischio incorporato nei processi sociali in quanto si definisce nella relazione tra il soggetto e le sfide del vivere per le quali lo stesso non abbia risorse adeguate.

Per la sua specificità di realtà dinamica tuttavia, la dimensione di rischio rende rilevante il futuro per il presente, cioè rende possibile un'attività di prefigurazione che attraverso azioni concrete non ingabbia il futuro, ma costruisce strumenti e attrezzi che consentano di affrontarlo e attraversarlo.

Il rischio diventa pertanto particolarmente interessante per leggere e comprendere le situazioni dinamiche e dello sviluppo.

Percepire il rischio, poterlo mettere a tema e, quindi, affrontarlo diventa un'opportunità di crescita.

Ciò richiede di prefigurare un lavoro preventivo e non solo terapeutico, cioè attivare un pensiero finalizzato a mobilitare le risorse realmente esistenti nelle persone, ma soprattutto nei gruppi sociali.

Per questo, lavorare con il rischio significa avere una visione progettuale che spinge a cogliere oltre ciò che appare.

Lavorare con il rischio significa allora operare sul confine tra normalità e patologia, tra certo e incerto, tra prassi e sperimentazione restando in equilibrio e senza cadere nella vischiosità delle relazioni e situazioni sociali, pur avendo la capacità di accompagnarle e farle crescere consentendo ai singoli e ai gruppi di costruire spazi di autonomia, di interrogarsi e prendere consapevolezza delle situazioni, riconoscerne i limiti, ma anche le risorse.

Si tratta di lavorare nell'incertezza, ma anche nella costante ricerca, perché le situazioni di rischio sono caratterizzate da marginalità, ma non sono ancora patologia. Sono situazioni a forte connotazione di confusione che sfuggono spesso alla possibilità di essere definite e tradotte in parole: sono spesso situazioni caratterizzate dall'indicibilità, dall'impossibilità di essere parlate, dette.

Il passaggio che consente la crescita e lo sviluppo sembra potersi rinvenire allora, nella possibilità di dare parola e permettersi di ascoltare parole spesso confuse, ma indicative di segnali significativi e di simbolizzare.

Per riuscire a superare il rischio è necessario riuscire a elaborare e simbolizzare ciò che è agito. Ciò richiede la capacità di pre-figurare.

La dimensione di pre-figurazione infatti, nel suo significato letterale, indica un'attività di pensiero finalizzata a rendere concreto attraverso la lettura e l'assunzione di indicatori attuali un lavoro di ipotesi e di costruzione di percorsi di sviluppo, che consentano di rispondere in modo flessibile, ma funzionale alle sollecitazioni che il vivere presenta

La prefigurazione permette di indagare e mettere in luce la possibilità di pensare un futuro, di innestare processi di progettualità.

Il concetto di rischio pertanto, non può essere recepito se non in connessione con una lettura dinamica della realtà sociale e interattiva, e in particolare come situazione polisemica in cui sono costantemente presenti e compresenti elementi di stallo e di blocco, insieme ad elementi sviluppo portatori di trasformazioni (Scabini, Cigoli, 1992 pp.101-121)

Il concetto di rischio così inteso si presenta piuttosto complesso in quanto contemporaneamente si presenta come ostacolo, scoglio da superare, ma anche come opportunità di cambiamento, come possibile scelta, che può innestare processi di trasformazione e di nuove prospettive di sviluppo e di organizzazione della realtà.

Questa prospettiva permette di assumere il paradigma del rischio come risorsa dinamica che consente di porre attenzione non tanto agli elementi contenutistici che portano a individuare causalità dirette o multifattoriali nelle situazioni di sofferenza, quanto piuttosto ai processi che consentono esiti diversi e spesso non prevedibili.

L'assunzione della dimensione di rischio, come strumento di lettura dinamica delle situazioni di marginalità, rende pertanto possibile assumere la sfida della marginalità e assumerne la possibilità trasformativa, senza accentuarne gli aspetti di sofferenza e di dolore.

Punto cruciale per utilizzare la dimensione del "rischio" nel lavoro per la crescita è la possibilità di mentalizzarlo, cioè di trasformarlo in area in cui emerge il desiderio.

Nel considerare operativamente la dimensione di rischio ci si trova infatti a declinare la connessione del binomio bisogno\desiderio.

Per superare il rischio è necessario che il bisogno, che per definizione è autoreferenziale, si trasformi in desiderio, cioè possa andare oltre la situazione contingente, possa proiettarsi oltre sé stesso.

Il bisogno mentalizzato può trasformarsi in risorsa e innescare processi di pensiero, che rendono possibile superare e gestire la crisi.

Spesso infatti, le situazioni "a rischio" sono caratterizzate non tanto dalla mancanza di risorse, quanto dall'incapacità di riconoscerle e quindi di poterle utilizzare.

Per poter lavorare sul rischio allora, diventa importante riconoscere la dimensione dei legami; sono infatti i legami che danno significato e che, essendo per definizione dinamici, permettono trasformazioni e cambiamento.

La risorsa è legata dunque al desiderio di cambiamento. Alla novità che emerge da una rilettura e da una nuova sinergia dei legami.

Il soggetto, ma anche la sua famiglia diventano soggetto di risorse nella misura in cui sono luogo di relazioni solide e progettanti. (Greco 1995)

Ricadute concrete

L'assunzione del paradigma culturale del "rischio" come ambito entro cui articolare la lettura e l'analisi dei progetti finanziati dalla L.285/97 si è sostanziata pertanto in alcuni indicatori a cui porre attenzione nella lettura dei progetti.

Tali indicatori sono:

- l'attenzione posta alla conoscenza del contesto entro cui si intende operare sia nei suoi aspetti attuali, sia nella sua storia pregressa;
- la conoscenza delle interazioni tra il soggetto e il contesto
- l'attenzione prestata ai legami esistenti e/o possibili nella particolare specifica situazione
- l'attenzione alla costruzione di occasioni di connessione tra soggetti istituzionali e collettivi diversi, in modo da incidere sulla cultura diffusa, sui modi di funzionamento delle persone, sulle loro modalità di adattamento, premiandone le dimensioni di attività

5. Gli indicatori generali di qualità

Il problema di come utilizzare il materiale di lavoro (i progetti) e come da esso far emergere degli indicatori di qualità ha posto a tema il nodo critico di come costruire a posteriori i criteri di valutazione, che di fatto risultano sempre lacunosi e poco adattati e adattabili ad attività in progress.

Il gruppo di lavoro si è confrontato con la difficoltà di elaborare informazioni esistenti, non strutturate in funzione dei criteri di valutazione da questo sviluppati.

Infatti, il gruppo propone che la definizione dei criteri di valutazione avvenga contestualmente allo sviluppo della fase preliminare dei progetti e possa indirizzare i risultati verso gli obiettivi condivisi.

Ciò premesso e quindi declinato l'ambito limitato di possibile utilizzo delle indicazioni emergenti per guidare e supportare il lavoro in corso, si sono tuttavia identificate alcune aree

di lettura di variabili che si ritiene debbano essere considerate all'interno di ogni progettazione.

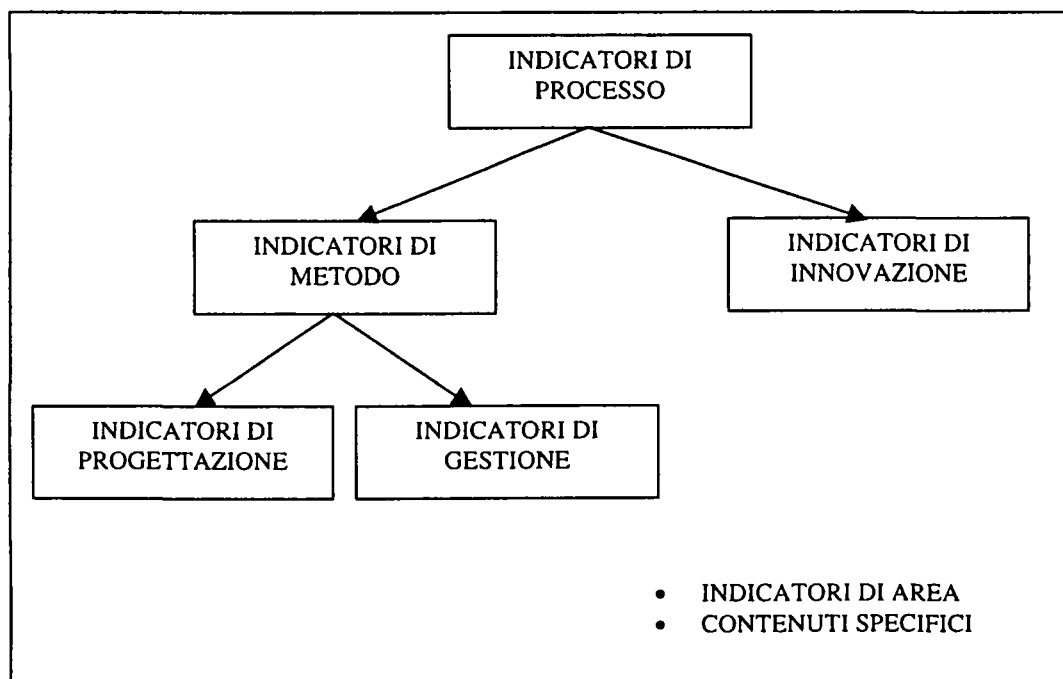
Sono pertanto stati identificati alcuni indicatori relativi al processo di costruzione e gestione del progetto e altri indicatori relativi al metodo.

Sono poi stati individuati alcuni indicatori specifici per l'area: stranieri, grave emarginazione, A.D.M.

Considerando che la presenza di alcuni indicatori di processo risulta essere condizione necessaria per la strutturazione di un progetto di qualità, dopo una loro rilevazione e esplicitazione, si presenteranno alcuni elementi tecnici individuati come elementi salienti per la lettura della complessità delle proposte progettuali esaminate.

Si è infatti considerato il fatto che i progetti esaminati rappresentavano la scelta di progetti effettuata a livello delle realtà provinciali e pertanto già rispondevano ai requisiti di congruità definiti dalla Regione Lombardia e riportati nel documento del giugno 1999.

Lo schema presenta il riferimento per l'organizzazione degli indicatori proposti



5.1 Elementi processuali che si considerano necessari in ogni progetto

Sono stati presi in considerazione alcuni elementi processuali che si sono ritenuti imprescindibili per la formulazione di un progetto di intervento che possa esser congruente ai dispositivi della L. 285/97 in particolare a quanto previsto dagli art.3 e art.4 che rappresentavano l'orizzonte definitorio del lavoro del gruppo tematico

Contestualizzazione del progetto con indicazione della situazione critica su cui si intende intervenire per modificarla

Nello specifico dell'area tematica considerata ciò prevede di considerare la realtà locale e la specificità di manifestazione della dimensione di rischio all'interno del preciso contesto per la popolazione della fascia d'età 0-18 e delle loro famiglie

Come avviene in alcuni dei progetti esaminati, questo dato viene declinato considerando "il peso" che in un'area territoriale specifica e in rapporto alla popolazione, rappresenta la tematica delle famiglie problematiche.

Individuazione dei soggetti da coinvolgere

La particolare fascia di interlocutori del progetto e la declinazione dei loro specifici bisogni viene ritenuta elemento necessario, per declinare nel concreto operativo, la categoria di rischio sociale. Questa attività di individuazione richiede una lettura attenta di dati e situazioni, spesso già in carico a organismi istituzionali (servizi territoriali, servizi di tutela minori, magistratura, scuola ecc.)

Esplicitazione delle risorse umane e tecniche a cui si fa riferimento per la progettazione e loro congruenza con gli scopi del progetto

La possibile espressione concreta di situazioni rischiose è spesso collegata ad una non sufficientemente adeguata gestione delle risorse presenti, che vengono a costituirsi come fattori di protezione.

Una buona conoscenza delle risorse umane e tecniche presenti in una specifica situazione può rappresentare un modo di rileggere e riformulare le dimensioni di protezione presenti in un particolare contesto.

Esplicitazione della strategia e del metodo che si intende utilizzare